LA FIGLIA DEL FABBRO

MELODRAMMA BUFFO

MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI

GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni N. 1720
e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro
alla Scala.

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di

GIOVANNI RICORDI

NB. Quelli segnati con *p* sono già pubblicati.

*p*Altavilla	I Pirati di Baratteria	Passaro
*p*Aspa	Un Travestimento	Di Giurdignano
*p*Auber	La Muta di Portici	Bassi
*p*Baroni	Ricciarda	Dall'Argine
Battista	Eleonora Dori	Cammarano
—	Emo	Cely Colajanni
—	Irene	—
—	Rosvina de la Forest.	—
Bauer	Chi più guarda meno vede. . .	Boccomi
*p*Bona	Don Carlo	Giachetti
Boniforti	Giovanna di Fiandra	Piave
Butera	Angelica Veniero	Sesto-Giannini
*p*Buzzi	Saul	Giuliani
*p*Buzzola	Amleto	Peruzzini
*p*Cagnoni	Amori e trappole	N. N.
p —	Don Bucefalo	Bassi
p —	Il testamento di Figaro	—
Capecelatro	Mortedo	De Lauzières
Coccia	Giovanna di Napoli	Rossi
—	La Solitaria delle Asturie . . .	Romani
Coppola	Fingal	N. N.
p —	L'Orfana Guelfa	Solito
—	Il Postiglione di Longjumeau . .	Bassi
Corbi	Argia	Checchetelli
Donizetti	Caterina Cornaro	Sacchéro
p —	Don Pasquale	M. A.
p —	Don Sebastiano	Ruffini
p —	La Figlia del Reggimento . . .	Bassi
p —	Linda di Chamounix	Rossi
p —	Maria Padilla	—
p —	Paolina e Poliuto (I Martiri) . .	Bassi
*p*Ferrari	Gli ultimi giorni di Suli. . . .	Peruzzini
*p*Fioravanti	Don Procopio	Cambiaggio
p —	La figlia del fabbro	N. N.
p —	Il Notajo d'Ubeda	Zanobi

Segue

01244

LA
Figlia del Fabbro

OSSIA

QUATTRO LA CHIEDONO IL QUINTO LA SPOSA

Melodramma buffo

MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO FIORAVANTI

da rappresentarsi

nel Teatro di Santa Radegonda

il Carnevale 1851

Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

MDCCCLI.

22750

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà *dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi* dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, *dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
MIRTANO, Feudatario, finto Calzolaro	*Jacobelli Vincenzo*
NINETTA, figlia di	*Morra Giuseppina*
GRIFFONE, fabbro	*Cucchiari Francesco*
D. FAZIO, ignorante maestro di scuola	*Cambiaggio Carlo*
MARTINO, calzolaro	*Bonafos Orazio*
TOTO', scolaro di Fabio	*Bordoni Giovannina*
PEPPINO, altro scolaro.	*Buzzi Giovannina*

Coro di Fabbri - Calzolari - Servi - Scolari
che non parlano.

La scena si rappresenta in un villaggio o Castello del Feudatario Mirtane. L' epoca 1780.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/lafigliadelfabbr00unse

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la piazza di un piccolo villaggio. A dritta bottega di calzolaro, con **Martino**, **Mirtano** *e* **Giovani** *che lavorano ai banchetti, a sinistra bottega da fabbri con fuori incudini,* **Fabbri** *e* **Griffone** *che lavorano; in fondo a diritta casa di* **Don Fazio** *con iscrizione sulla porta* - SCUOLA.

Coro di Fabbri.

Adopri ognun - pria che s'annotti
Fuoco e martello - forza ed ardir.
Che il ferro ai colpi - non interrotti,
Del fabbro industre - cede al desir.

Coro Cal. Del più spedito - seguendo l' orma,
Sveltezza ognuno - ponga a cucir,
Che tutto il cuojo - prendendo forma,
Lavori immensi - farà compir.

Gri. Ebben, Martino - qualche canzone
Secondo il solito - non canti... a che?

Mar. Pur che lo brami - mio buon Griffone,
Non una sola - ne canto tre.
Ma ad un sol patto - schiuderò il labbro.

Tutti Saria?

Mar. Che il coro - farete a me.

Coro Gri. Aria con cori. -

Mar. Quella del fabbro...

Gri. Da bravi...

Core E una -

Mar. S' intuoni veh!

(Martino va in mezzo alla scena, gli altri lo circondano)

Disse un fabbro un dì: Glicera,
Perchè fai la brutta cera?
Più non m' ami, o bricconcella,
Qual m' amavi l' altro dì?
Sdegnosetta allora quella,
Rispondeagli, è lunedì,
E dicea fra dente e dente,
Nella borsa non v' è niente. (Coro risponde)

Coro ed *altri* Alle femmine son cari
Non i fabbri, ma i danari.

Tutti Io per questo m'affatico
Lavorando, martellando,
Ed ho l'arte in men che'l dico,
Di calzare / ferrare una città.

Mar. *Passa un giorno e l'altro ancora,* (canta di nuovo)
Finchè il terzo venne fora.
Passò il quarto, il quinto, il sesto,
E la sposa il riamò,
E il meschin di tutto questo
Gode, e il ver saper non può.
La fatica già finita,
La sua borsa aveva empita.

Gli altri Alle femmine ecc.

Tutti Io per questo m' affatico ecc.

Gri. Bravo, bravo, Martino,
La canzone non erra; sono cari
Non i fabbri alle donne, ma i danari.

Mar. Mirtano, e tu che fai?

Mir. Che fo? guardate un po. (fa osservare una scarpa)

Mar. Vediamo... in otto giorni? eh va in malora;
Dar di cera allo spago non sa ancora.

Mir. Ma io...

Mar. Ma tu, secondo me, giammai
A far il ciabattino arriverai.

Mir. La vedrem...

Mar. Che ho da vedere?
Alle corte via di qua.
Mir. Con tai rustiche maniere
Mi scacciate?
Mar. Già si sa.
Pria che m' alteri la bile,
Senz' udir niun' altra spiega,
Asinaccio, anzi barile,
Porta tosto altrove il piè;
Ch' io tener non vo in bottega
Sfaccendati come te.
Mir. Ah vilissimo artigiano,
Tu ne menti per la gola,
Tal rampogna ad un Mirtano,
A un garzone come me?...
(Se aggiungeva una parola
Era fatta per mia fè.)
Mar. A Martino tal minaccia!
Or t' accoppo...
Gri., Coro Egli è un ragazzo. (interpo-
Mir. (Per mio meglio è ben che taccia, nendosi)
O il progetto a vuoto andrà.)
Mar. Su, va via...
Gri., Coro Non far schiamazzo,
Ubbidisci (a Mar.), or or n' andrà. (a Mir.)

Mir.
Ma pure un giovane
Del mio calibro,
Non è sì facile
Di ritrovar.
(Quest' altro aneddoto,
Tosto nel libro
Di mie memorie
Vado a segnar.)

Mar.
Non far più chiacchiere,
Su presto, svigna.
O qui il bisecolo
Farò volar.
La sorte barbara
Ti fu matrigna,
Tu non sei mobile
Da desïar.

Gri., Coro
Su su, finitela,
Siam presso a notte,
È giunto il termine
Di lavorar.

Là nella bettola
Presso la botte
Secondo il solito
Andiamo a star.
(parte Mirtano e Coro)

SCENA II.

Martino e **Griffone**.

Mar. È partito alla fin?
Gri. Ma sì, ti dico.
Mar. Fu buono per entrambi.
Gri. Ma perchè?
Mar. Perchè un braccio alla fin gli avrei slogato.
Gri. Ma il torto di Mirtano quale è stato?
Mar. Ti par nulla, mancarmi di rispetto?
Gri. Non sai ch' egli è protetto dall' agente
Del Conte Feudatario che qui giunse?
A proposito, dimmi, questo Conte
Hai tu veduto ancora?
Mar. Io no, ma tutti
Almen ne dicon ben.
Gri. Ne dicon bene?
Ma come? se nessuno lo conosce...
Mar. Jer che fui a calzare il nuovo agente
Mi disse tante cose sul suo conto.
Esser egli un bel giovane avvenente,
Gentile, manieroso ed educato,
Che a far del bene altrui pare sia nato.
Gri. Eh quando è questo voglio avvicinarlo.
Mar. Eh Perchè tanta premura?
Gri. E mio caro, Martino, tu ben sai
Che vivo del lavor delle mie mani,
Che quanto lucro mangio, e se Ninetta
Restasse senza me, dimmi un po' tu,
Come farebbe, povera ragazza?
Mar. Si troverà un consorte immantinente
Che vivere la faccia agiatamente.

Gri. E chi vuoi che la sposi senza dote?
Mar. Vi sarà, vi sarà.
Gri. Quest' è un bel dire.
Mar. Potrei proporten uno su l' istante
Che smania, muore, spasima per lei,
Che di prenderla in moglie ha gran desio.
Gri. Costui, dimmi, chi è?
Mar. Griffon, son io.
Gri. (O povera mia figlia,
Se partito miglior non si presenta!)
Mar. Che ne dici?
Gri. Che so?.. che vuoi che dica?
Se Ninetta contenta resterà,
Io non ci trovo gran difficoltà.
(partono per le loro botteghe)

SCENA III.

Ninetta sola, indi **Mirtano**.

Ognun mi fa l'occhietto,
Ognun mi chiede amore;
Ma un solo e caro oggetto
Il cor m' incatenò.
Martin?... mi fa la bile;
Don Fazio?... è troppo vecchio;
È Totò un imbecile,
Di lor che far non so.
Mirtano?... ah sì Mirtano,
È il solo che desio,
S' ei chiede la mia mano
Felice allor sarò.
Un palpito mi nacque...
Ei mi parlò col guardo,
E se finora tacque,
Il cor non s' ingannò.
Ei m' ama, ne son certa;
Di palesarlo teme...

È ancor quell'alma incerta...
Assicurarlo io vo.
Nell'arte son maestra,
Amore non s'insegna,
Son scaltra, fina e destra,
Quel labbro schiuderò.
Ai piedi miei cadere
Io lo vedrò fra poco,
E il lungo suo tacere
Sciolto per me vedrò.
Ognun mi fa l'occhietto,
Ognun mi chiede amore;
Ma un solo e caro oggetto
Il cor m'incatenò.
Oh povero Mirtan! dalla finestra
Ho udito che Martino l'ha sgridato.
Da lui vorrei saperne la cagione...
Eccolo che sen viene; qui in disparte
Nascondere mi vo' per un istante...
Per poco taci ancor mio core amante. (si ritira in disparte)

Mir. L'ho fatta grossa! ed ora
Come rimedierò?
Vidi Ninetta, ne divenni amante...
In otto giorni occhiate e niente più;
Decido alfin di scriverle una lettera,
Ed il destro per dargliela aspettava,
E quando il mal prendeva buona piega
Martino mi discaccia di bottega. (Ninetta finge di sopraggiungere)
Ma non m'inganno... è dessa, oh benedetta!

Nin. Vi saluto, Mirtano.

Mir. Addio, Ninetta.

Nin. Poco fa, dalla finestra,
Ho ascoltato un certo che,
Se ben fossi fina e destra
Non ne immagino il perchè.

Mir. Poco fa precisamente

Quel subbuglio fu per me,
Chè Martino non consente
Di tenermi più con sè.

Nin. Il tristaccio! lo scortese!
Ben altr'uom v'accoglierà.

Mir. Ciabattini nel paese
Ve ne son, ma son di là.

Nin. E che importa?

Mir. A quando a quando...

Nin. Via spiegatevi...

Mir. Da qui
Stando assiso lavorando
Vi guardava tutto il dì.

Nin. Quest'è nuova!

Mir. E se provetto
Io dicea, diventerò,
Quel bel piè d'un coturnetto
Di mia man adornerò.

Nin. Altr'adesso invece.

Mir. Ah ladra!
È impossibile...

Nin. Perchè?

Mir. Perchè niuna è più leggiadra
Dalla testa sino al piè.

Nin. Fra le belle...

Mir. Tutte tutte
Non vi ponno assomigliar.

Nin. E per ciò dovran le brutte
A piè nudo camminar?

Mir. Ah! Ninetta!...

Nin. Ebben?...

Mir. V'adoro.

Nin. Che parola udir mi fe'!
Ma non sapete scrivere!
Odiaste assai le scuole?
Tanto ci vuol per mettere
In carta due parole?

Mir. Ah no, mia cara, uditemi,
È pronto già un biglietto.
Nin. Pronto?
Mir. Vedete... (mostra un biglietto)
Nin. Il veggo?
Ma io di qua non leggo...
Mir. Posso sperar?...
Nin. Ma datelo... (Mir. le dà il biglietto)
Mir. Dunque?
Nin. Lo leggerò.
Mir. E poi?...
Nin. Deciderò. (da sè)
(È cotto già l' amico,
Per me l' accende amore,
Avranno fine i palpiti,
Compenso avrà il mio core.)
Mir. (Di speme un raggio amico
Di già m' inonda il core,
Avranno fine i palpiti,
Compenso avrà l' amore.)
Dirai mio ben di sì? (a Nin.)
Nin. Ma forse dirò no.
Mir. Penar dovrò così?
Nin. Ma pria leggere io vo.
Mir. Ah! questo immenso amor
Giammai nessun provo'.
Nin. (È cotto dall' amor,
Felice alfin sarò.) (partono)

SCENA IV.

Totò uscendo dalla scuola, indi **Griffone**.

Totò Ah maestro te l' ho fatta,
Son fuggito in fretta in fretta,
Quella sferza maledetta
Non mi garba per mia fè.

Il latino che m' insegni
Al malanno manderei,
Ma il latino che vorrei
Sol Ninetta tien con sè.
La Ninetta non ha sferza,
La Ninetta non bastona,
La Ninetta è tanto buona
Che mi fece innamorar.
L'amo proprio, e sento il core
Che mi fa tich tach tich toch,
Ma ben presto questo amore
Col sposarla vo appagar.
Quando poi sarò sposino,
Alla scuola do un addio,
E il maestro e il Calepino
All' inferno manderò.
La grammatica, Ninetta,
Mi saprà ben insegnare,
Ed il verbo conjugare
Con lei presto imparerò.
Quanto è cara Ninetta! Io già da un anno
L'amava, ed essa mai se n'era accorta.
Ieri finalmente mi spiegai...
Mi fece una risata...
Ma devo avere al certo una risposta...
(Griffone esce piano)

Gri. Da chi mai? (battendogli su di una spalla)
Totò Da Nninetta... (Oh ciel! Griffone...) (volgendosi
Gri. Mia figlia una risposta deve dare?
Totò Già... cioè... veda ben... (Sono imbrogliato.)
Gri. Risponda, signorino.
Totò Essendo solo
Di razza Zuffolini, è necessario
Che da me debba aprirsi la famiglia.
Gri. E che c'entra in tal fatto la mia figlia?
Totò Mi farebbe bisogno d' una sposa.
Gri Cercatela, e alla fin la troverete.

Totò Veda, per me l'ho bella e ritrovata.
Gri. E sarebbe, s'è lecito?...
Totò Ninetta.
Gri. Mia figlia? Ah! ah! ah! ah!
Totò (Sua figlia pur mi fece una risata...
Feci al padre l'istessa impressione!)
Posso dunque sperar?...
Gri. Che debbo dirvi?
Se mia figlia vi vuole, io son contento.
(Non è poi disprezzabile il partito
L'aver marito ricco e scimunito.) (parte)

SCENA V.

Peppino, sortendo saltando dalla scuola, **Totò**, indi **D. Fazio**.
Scolari diversi.

Pep. Finita è la scuola, Vogliam far chiasso
O che piacer! Vogliam gridar.
Che bella parola La la la larela
È questa inver. La la la leralà.
Scompiglio, fracasso (saltando cogli altri ragazzi)
Or or si può far; Possiam far chiasso
Possiamo saltar.
Tutti Un urtone, un urtone a Totò.
Totò Salva salva...
Pep. (urtandolo) Non fugga di lì...
Totò Cheti cheti, o al maestro il dirò.
Pep. Che bestemmia dal labbro gli uscì!
Lo spione, malnato, fai tu?
Totò Ahi! ahi!
Pep. Prendi, merti di più.
Faz. (esce) *Adolescentuli* per chi tai balli?
Perchè tal ridere, perchè tai strilli?
Ora vi conjugo sopra le spalle
Il verbo *verbero* senza pietà. (Peppino e ragazzi ridono)

Uh! se ne ridono? insolentissimi!...
Le orecchie in mano m' han da restar.
(corre appresso agli scolari)
Pep. Mani alla cintola, maestro accorto (incalz. il maestro)
Che ora non trattasi di lezïone.
Faz. (con qualche paura indietreggiando)
(A ben rifletterla non hanno torto.)
Totò Mi bastonarono. (al maestro)
Faz. Che vi ho da far?
Pep. Dunque?
Faz. Tal chiasso, signor briccone (a Peppino)
In casa propria potrete far.
Pep. Si metta in pratica l' avviso dato.
Faz. Ora si rompono certo una gamba.
Pep. La man baciamoli, prendiam commiato.
(i ragazzi vanno adosso al maestro)
Faz. Eh via, finitela, sentite, o no?
Totò Signor maestro, vo dalla mamma.
Faz. No, in penitenza resti Totò.
Pep. Bene, benissimo!...
Faz. Ma zitti allocchi.
Il nome imparami. (a Totò)
Totò Signor maestro...
Faz. Finchè a memoria non te l' imbocchi,
Da mamma credimi, non ci si va.
Totò Sarò una bestia, terrò il capestro,
Ma il nome è inutile non entra qua. (Peppino ride)
Faz. Ehi non rispondere faccia da corno.
Totò Ma io...
Faz. Sei asino, guarda ed apprezza. (a Totò)
Questo bamboccio ti farà scorno;
Or su (a Peppino) declinami *Gallus*, a te.
Pep. È cosa facile...
Faz. Quest'è capezza
Che ti si mette, vergogna! ahimè.
Pep. *Gallus cantans super perticam sedens*
Et faciens chicherichì.

Faz. Chicherichì. Genitivo.

Pep. *Galli cantantis super perticam sedentis*
Et facientis chicherichì.

Faz. Chicherichi. Dativo.

Pep. *Gallo cantanti super perticam sedenti*
Et facienti chicherichì.

Faz. Chicherichi. Accusativo.

Pep. *Gallum cantantem super perticam sedentem*
Et facientem chicherichì.

Faz. Chicherichì. Vocativo.

Pep. *Gallo cantans super perticam sedens.*

Faz. Ablativo.

Pep. *Gallo cantante super perticam sedente*
Et faciente chicherichì.

Faz. Bravo! viva! chicherichì
Bene! bravo! ottimamente!
Chicherichì, chicherichì
Bravo, bravo, signor sì.

Totò Chicherichi chicherichi,
Chicherichi chicherichi.

Faz. Bravo, bravo, senti, senti, (a Peppino)
Tal maestro che ti caccia; (a Totò)
Questi qui non son studenti,
Ma dottori al certo son.
Solo tu di carta straccia
Il cervello affè terrai;
Grande e grosso ancor non sai
Compitare il bi a ba.
Benedetto! che talento! (a Peppino)
Tu sei proprio un gran portento.
Tu sei ciuccio, un animale, (a Totò)
Una bestia, uno stivale.
Prendi un bacio, benedetto. (a Peppino)
Senti come recitò? (a Totò)
Feria, feria, mio diletto,
Negar grazia non si può.

Totò No, lo studio non mi garba,
Ho una rendita vistosa;
Qualche pelo sulla barba
A spuntare incominciò.
Penso solo ad una cosa,
Una cosa mi diletta,
Invaghito di Ninetta,
Mia consorte far la vo.
Pep. Ah! maestro, che esultanza,
Non omisi una parola,
Per onore della scuola
Così ben si recitò.
Diman dunque a noi vacanza,
Non è ver? vi diedi gusto?
Festa, feria, è giusto, è giusto,
Negar grazia non si può.
Faz. *Discipuli*, alla casa ognuno vada,
E dimani vacanza sia per tutti.
Totò Anche per me, s'intende?...
Faz. Signor no.
Se non impari bene a declinare
La lezion che da me ti fu assegnata,
Tu qui dovrai restare questa notte.
Totò Ma almen capacitatevi...
Faz. Sta zitto,
Qui ti siedi, e dêi legger senza fretta.
Totò (Questo voleva per veder Ninetta.)

SCENA VI.

Ninetta e detti, poi **Martino**.

Nin. Caro maestro mio, perchè gridate?
Faz. Strillo con questa bestia, che non ha
Di studiare nessuna volontà.
Nin. Compatitelo, caro il mio maestro;
Egli è giovane ancora.

Totò (Mi difende?...
Dunque si scorge in ciò che mi vuol bene.)
Nin. Perdonategli dunque, io ve ne prego.
Faz. A tanto intercessor io nulla niego.
Bacia la mano a lei.
Totò (corre a baciar la mano) Con tutto il cuore.
Faz. Ringraziala....
Totò Ninetta, vi ringrazio.
Faz. Or te ne puoi andar.
Totò (Se fossi matto!
Or che qui sta costei...)
Faz. Così, non vai? (volgendosi)
Totò Voglio studiar che ancor non l'imparai.
Faz. E quando mai costui
Tanto amor per lo studio ha dimostrato?
Su, parti...
Totò No, no, no, partir non voglio.
Faz. No, si dice, briccone? (volendo schiaffeggiarlo)
Nin. Oh povero Totò!
Faz. Povero me,
Che mastico veleno notte e giorno
Per farlo un uom ma pur non ci si arriva.
Nin. E già pretendereste
Che istrutti fosser tutti come voi?
Faz. Figlia, se mai lo fossi,
La mia istruzione a che mi gioverebbe?
Nin. Varrebbe a farvi caro e interessante,
A quei che vi conoscono.
Faz. (Costei
Lo sproposito al certo mi fa fare!)
Nin. (Che qui giunga Mirtano affè mi pare)
Faz. Dimmi un poco, figliuola, con tal viso
Quanti mosconi intorno van girando? (Mirt. fa dei segni a Nin., questa gli fa vedere che ha il biglietto di risposta, ma di soppiatto di D. Fazio)
Nin. Non comprendo signor. (Ma qual pensiero!)

Perchè stare volete sì in disagio? (leva il cappello a D. Fazio, finge riporlo sul banchetto di Martino, intanto facendo segni a Mirtano vi ripone sotto il biglietto)

Mir. (Capisco bene, è quella la risposta).

Totò (Sotto il cappello del maestro ha messa
Una lettera a me certo diretta)

Mir. (Come fare per prenderla potrei?) (avvicinandosi al cappello)

Totò (avvicinandosi anch' esso)
(Se da loro non fossi ora veduto!)

Faz. (che vede i due far la ronda al suo cappello)
(Costoro l' hanno col cappello mio...) (Mirt. e Totò corrono insieme per prendere il biglietto)
Alto là che cos' è? qui ci son io.

Nin. (Misera me! si fugga). (fugge via)

Mir. Un foglio? (è in possesso del foglio)

Totò Qui una lettera?

Faz. Una carta?

Mir. Per me... (tutti la vorrebbero)

Totò Per me..

Faz. Padrone ne son io,
Se stava sotto del cappello mio.

Mir. E senza direzione...

Totò Che dirà?

Faz. e *Totò* Leggi leggi, Mirtano per favore.

Mir. (legge)
«*Mio caro v' amo d' un immenso amore*»
Ciò mi basta. (dà la carta a Totò e fugge via)

Totò (guarda la carta) Son pago. (la dà a Fazio e fugge)

Faz. (mette gli occhiali ed osserva con pausa e si pavoneggia)
Terque quaterque m' ama! Erano troppi,
Io sempre lo diceva,
I complimenti ch' essa mi faceva.
Al genitor si faccia la domanda
Di quella mano morbida e gentile.
Si rinunci alla fine al celibato...
Ecco Griffon...

SCENA VII.

Griffone e detto.

Gri. Don Fazio ben trovato.
Faz. A proposito giungi.
Un gran mistero io devo a te svelare.
Gri. Parli pure...
Faz. Silenzio!
A risponder ancor non sei chiamato.
Lascia ch' io parli in pria...
Intendi ben la frase.. è cosa seria,
Sublime, inusitata, ed inattesa,
Che ti deve recar grande sorpresa.
Per venire alle corte, sappi dunque
Che sono innamorato di tua figlia,
E te la chiedo in sposa sull' istante.
Tu che ne dici?
Gri. (E tre.) Che vuol che dica?
Consultare vorrei la figlia mia.
Faz. Tu favelli con gran filosofia.

SCENA VIII.

Martino, Totò e detti.

Mar. Eccomi a quel tal punto.
Totò Signor Griffon, se il permettete.
Vorrei spianar quelle difficoltà.
Gri. (chiamando) Ehi! Ninetta Ninetta vieni qua.

SCENA IX.

Ninetta e detti.

Nin. Eccomi, signor padre.
Gri. Figlia mia,
Questi signori, che presenti sono,
Ciascun per sè m' ha chiesta la tua mano.
Faz. Come? (sorpreso)
Mar. Che? (c. s.)
Totò Cosa dice? (c. s.)

Oh che folla che abbiam di concorrenti!
Gri. Per renderti felice
Di scegliere chi vuoi ti do il permesso. (parte)
Nin. (Io già me l'aspettava...
Questa scena è graziosa in verità.
Or li accomodo tutti come va).
Mar. Via risolvi...
Faz. Su scegli...
Totò Decidi...
Mar. Presto...
Faz. A te...
Totò Su...
Nin. Un momento per bacco,
Ch'io rifletta.. non fate tai gridi.
Non vo prender il gatto nel sacco.
Che, si burla? di sposo si tratta.
Io la taccia non voglio di matta,
Alla cieca tal passo non fò.
Mar. Ha ragione.
Faz. Che senno!
Totò Che acume!
Nin. Con bel garbo ciascuno m' esponga
I difetti, i suoi pregi, il costume,
Un discreto avvenir mi proponga...
Mar. *Totò* E giustissimo...
Faz. È giusto...
Totò M' ascolta...
Faz. Senti...
Totò M'odi...
Mar. A me spetta...
Faz. A me spetta...
Totò A me spetta...
Tutti e tre No no spetta a me.
Nin. Con le buone ciascuno a sua volta...
Faz. Chi fia il primo?
a 3 Tu l' indica.
Nin. (a Totò) A te.

Totò

T'amo, già questo è pubblico,
Farti mia sposa anelo,
Son ricco e sono giovine,
E il son di primo pelo;
Per cui son preferibile
A un sozzo ciabattino,
E a un dotto ch'altro stabile
Non ha che il calepino.
Quel labbro di corallo
Mi scelga, e ti prometto,
Che se di pappugallo
Desideri un guazzetto,
Non devi far che dirmelo
Ed io tel recherò...
Sì sì Ninetta amabile
Io te lo recherò.

Mar.

Ninetta non illuderti,
Noi siam di pasta uguali.
In un sol dì fo un tomolo
Di scarpe e di stivali;
E pare a mio buon credere
Ch'io valga più di loro,
Cioè d'un dotto povero,
O un asino pien d'oro.
Il mio consiglio adotta
Mi scegli, e chiedi amica,
Vuoi forse una ricotta
Di latte di formica?
Io corro tosto a mungere
E ti contenterò...
Sì sì Ninetta amabile
Io ti contenterò.

Faz.

Figlia, non fo per dire,
Ti parlo con schiettezza,
Felice te se giungi
A mettermi in capezza.
Non mi vorrai posporre
Se in capo hai del cervello.
A un *Sútor* miserabile,
Ad uno sbarbatello.
Per renderti felice
Quel che mi cerchi avrai;
Se pur della Fenice
Un' uovo ti vorrai,
Io parto per l'Arabia
E te lo porterò
Sì sì Ninetta amabile
Io te lo porterò.

Nin. Ciascun l' elogio proprio
Fece con modi tali,
Che mi confondo a scegliere
Essendo in merto uguali.
Il primo non v' ha dubbio
È ricco e giovinetto...

Totò Dunque Ninetta amabile?...

Nin. (Spera) (a Totò facendogli un segno coll' occhio)

Totò (Mi fe l' occhietto!)

Nin. (È dotto il mio Don Fazio,
Nè spera forse invano...

Faz. (Potrei ?...) (a Ninetta)
Nin. (Non è difficile... (a Fazio e gli stringe la mano)
Faz. (Mi strinse oh ciel la mano.)
Nin. In fin Martino ha merito,
Agli altri due non cede.
Mar. Per cui ?...
Nin. Saria possibile... (calpesta un piede
Mar. (M' ha calpestato il piede!) a Mar.)
Totò Chi dunque fia ?
Faz. Lo nomina.
Mar. Chi avrà la preferenza ?
Nin. Un giorno sol riflettere
M' impone la prudenza;
Ma fevvi un segno intendere
Di voi chi trionfò.
Faz. (La mano essa m' ha dato !)
Totò (Con arte m' ha guardato !)
Mar. (Il piè m' ha calpestato !)
a 3 (Prescelse giusto me.
Io sono il fortunato,
Or dubbio più non v' è.)
Nin. (Con le scaltre mie maniere
Ho ciascuno lusingato,
Crede ognuno in suo pensiere
D' esser egli il fortunato;
E i meschini ancor non sanno
Che a Mirtano io m' unirò...
Ma gli aspetto al disinganno,
Ed allora riderò.)
Totò (a Fazio ironicamente)
Ah! maestro, che piacere,
Il prescelto tu sei stato... (gli ride in faccia)
Faz. Quella man tu devi avere, (a Totò ironicam.)
Io son proprio sfortunato. (gli ride in faccia)
Mar. (si pone nel mezzo ai due.
Voi felici! Io nell' affanno
Fin che ho vita resterò. (ironicamente)

a 3 (Io l' aspetto al disinganno ;
Ed allora riderò.) (partono tutti)

SCENA X.

Camera in casa di Griffone, tavolo rustico, sedie, una credenza con bicchieri.

Griffone, **Don Fazio**, **Totò**, **Martino**, indi **Ninetta**.

Gri. Ad uno, ad uno dico...
Totò È fatta. (nell'orecchio a Gri.)
Mar. Ho vinto. (c. s.)
Faz. Tengo in mano primiera certamente. (c. s.)
Gri. Ma spiegatevi almeno...
Totò Ho perorato,
E le difficoltà sono appianate.
Mar. Ho arringato e per me tutta è propensa.
Faz. Tanto tanto ho parlato,
Che il prescelto alla fine sono stato.
Gri. (Che Ninetta li avesse corbellati ?)
Nin. (con bottiglia) Ecco il vino...
Gri. (va a prendere i bicchieri, intanto gli altri tre fanno cerimonie ridicole a Ninetta) Beviamo una bottiglia.
Totò Astro del mio destino...
Mar. Aurora boreale di mia vita...
Faz. Sovrana del mio core innamorato...
Gri. Ma perchè non sediamo ? (tutti gli altri tre corrono
Faz. Corro... per prendere una sedia per Ninetta)
Mar. Volo al momento...
Totò Mi dirupo...
Nin. Per non far torto prenderò da me.
(in questo momento s'ode a picchiare alla porta, e gli altri per la sorpresa restano colla sedia per aria in diverso atteggiamento)

SCENA XI.

Mirtano, con **Coro** di servi che avranno fiori e regali, ed una lettera, e detti.

Nin., *Mar.* Han picchiato...
Gri. E chi a quest' ora
Può venir?
Nin. Vediamo... (per aprire)
Gri. Aspetta.
Faz. Chi sarà? (picchiano ancora)
Tutti gli altri. Si picchia ancora.
Mir. Ei Griffon, Griffon, Ninetta! (di dentro)
Nin. È Mirtano... (allegra)
Mar. Quel bestione...
Totò, *Gri.* A che vien?..
Faz. Che vuole qua?
Nin. Deve aver la sua ragione,
S' apra dunque e si saprà. (va ad aprire)
Mir. Molti servi, un bel carretto
Ch' io trovai lì presso al fonte,
Hanno un foglio a voi diretto,
Niente men...
Tutti Di chi?
Mir. Del Conte.
Nin., *Gri.* Quest' è nuova!
Faz., *Mar.*, *Totò* Veh, che imbroglio!
Gri. Che interesse egli ha con te?
Coro Questi doni e questo foglio
Il padrone manda a te. (indicando Ninetta)
Nin. Ch' io lo legga...
Gri. No, sta male...
Sei ragazza....
Mir. Io dunque....
Gri. Zitto.
Voi, Don Fazio...
Faz. (imbrogliato) Non ho occhiale...

Gri. Tu. (a Martino)
Mar. Non leggo il manoscritto.
Gri. Voi. (a Totò)
Totò Se sbaglio mi corregga.
Faz. Non conosce il bi a ba.
Nin., *Mir*, *Mar.*, *Gri.* e *Coro*
Non importa, udiamo, ei legga,
Come meglio lo potrà.
Totò (prende il foglio, contorcendosi compitando, legge spropositato)
»*Il raso a scolle*,
Vien col procaccio,
»*D'un verde molle*,
»*Tinto è da fior*...
Faz. Senti, che bestia!
Tutti Veh, che asinaccio!
Gri. Leggi, Martino,
Fallo in favor.
Mar. (prende il foglio e fa come Totò)
»*Il vaso bolle*,
»*Col sanguinaccio*,
»*Ei rende molle*
»*L'avinto amor*.
»*Quindi si mette*
»*Dentro lo staccio*
»*Ove s' aspetta*
»*Ch'esca il calor*.
Faz. Oh che pasticcio!
Gri. Leggete voi.
Faz. (Vedi, che impiccio!)
Tutti gli altri Siete dottor.
Faz. Ma non ho occhiale.
Tutti gli altri È ver, ma poi,
Chi in zucca ha sale
Sen' va all' odor.
Faz. (prende il foglio e fa come Totò)
»*Al naso Apollo*,
»*Ha un gran mustaccio*,
»*E il torcicollo*
»*Gli dà dolor*.
»*Quindi in carretta*
»*Con uno straccio*

»Fa la staffetta
»Del gran signor,

Coro Ah, ah, ah, ah!
Gri. Voi sconnettete!
Gli altri e *Coro* Non può dir questo.
Mir. Se il permettete
Vel dico or or.
Tutti gli altri. Leggi, Mirtano,
Sì, sì, fa presto,
Attento, piano,
Non far error.

Mir. (legge corretto)

»Il caso volle,
»Che un giorno a caccia,
»Fra verdi zolle,
»Fra pinti fior,
»Vidi Ninetta,
La bella faccia
»Che amor saetta,
»Feriami il cor.
»Ardo per essa,
»La vo in isposa
»Se m' è concessa
»Dal genitor.

Totò, Faz., Mar. e *Coro*
Ciò non si crede,

Nin. Me avventurosa!
Coro Ei vi concede
Cotanto onor,
Nin. Un conte m' ama!
Diverrò dama!
In fra la moda
Io brillerò!
Vesti con coda
Trascinerò!
Or questo or quello
Col piè calpesto,
Su miei vassalli
L' impero avrò.
Fra canti e balli
Esulterò.
Ah... che ne dite?
Che?.. ammutolite

A terra i sguardi
Ognun fissò? (tutti meno Gri. sono mortificati)
Senza riguardi
Parliamo un po.
Se in buona pace
Questo vi spiace
Colui che adoro
Mi sposerò.
E conti ed oro
Sprezzar saprò.

Mir., *Faz.*. *Mar.*, *Totò.*

Oh benedetta!

Gri. Veh la fraschetta!
Coro Ella nol vuole...
Gri. La sforzerò.
Coro (Quelle parole
Amor dettò.)
Nin. (M'ama, m'ama, io ne son certa
La mia gioia è già compita,
Sono in estasi rapita,
No, più me non trovo in me.)
Tutti (meno Gri. ed il Coro)
M' ama, m' ama, io ne son certo
Per me sprezza un tal partito,
Dalla gioia io son rapito,
No, più me non trovo in me.
Coro Al padron sarà riferto (a Gri.)
Che accettaste un tal partito,
Vieni, vieni ed un convito
Troverai degno di te.
Totò e *Mar.* Ei Ninetta senti qua...
Mostra i denti con papà.
Nin. Basta, intesi già si sa.
Faz., *Mir.* Ei Ninetta fa così,
Non dir mai quel brutto sì.
Nin. Va benon restiam così.

Forza umana non potrà
Ricarpir dal labbro un sì.

Totò, Mar., Faz., Mir.

La ricchezza un ben non è
Come viene se ne va....
Ogni gioia è nella fè,
È in amor felicità.

Nin. Un sol amo, un solo ed è....
Già il capisce, ognun lo sa....
Ed a questo per mia fè,
Santo nodo m' unirà.

Totò, Mar., Faz., Mar.

Se si alligna fiamma in te
Se l' amor t'incatenò,
Ceda il padre a tal perchè....
E se grida digli no.

Nin. Non vo conti per i piè...
Gode il padre e che perciò?
Gridi pure, ch' io per me,
Finchè ho fiato dirò no.

Gri.

Al castel venir dovrà.
E se mai si niegherà
Ubbidire ella mi dè.
Rifiutare un conte? affè
Se si niega ho mani e piè,
Farò quel che piace a me.
Che se ancor dicesse no
Ubbidire mi farò.

Coro

Ci s'intende, al nuovo dì
Colla forza dirà sì,
O la sorte perderà;
Saria somma asinità.
È soverchio tutto ciò,
Ma con garbo far si può.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

D. Fazio e **Coro di Contadini**.

Faz. Cheti cheti v' avanzate,
Mi seguite, o buona gente,
Non parlate, non fiatate
Che qui voglio immantinente
Insegnarvi una canzone
Che stupire vi farà.
È una dedica al padrone
Che da voi si canterà.
Coro Bravo, bravo, la insegnate
Che da noi s' imparerà.
Faz. Tu qui, Giorgio, e tu, Matteo,
Mi farete da tenori;
Ed il gran Bartolomeo
Mi farà da capo cori.
Tu vien qua... tu là... Gervaso
Starà insieme con Protaso.
Voi da bassi... va benone,
State attenti alla canzone,
Che quantunque male in voce
Pur farò quel che potrò.
(cantando) *Quando aurora vezzosa si mostra*
Ed il cielo pian piano s'inostra
Il pennato augelletto cantando
Va fra i rami facendo zì zì.

Coro(idem)*Se fra noi tu apparisci qual stella*
Ogni core di gioja saltella,
E noi tutti nel solo vederti
Ripetiam cogli augelli zì zì.

Faz. *Sorge il sole, ed il fiume, il pantano*
Come specchio riluce pian piano,
Le rannocchie ed i grilli saltando
Gli fan eco facendo cri cra.

Coro *Se qual sole tu a noi ti presenti*
Con i volti giulivi e ridenti
Come grilli e rannocchie gridando
Farem l'eco facendo cri cra.

Faz. Bravi, bravi, va benone,
Che bellissima canzone.
Meglio, no, non si può far.
Ora poi per terminare
Questa festa popolare
La furlana balleremo,
Molto allegri noi staremo;
Perchè il conte in tanta festa
Di bottiglie una tempesta,
Certamente a tutti quanti
Per regalo manderà.
La leralera laleralera
Laleralera lalerala. (balla)

Coro Laleralera laleralera (ballano)
Laleralera lalerala.

SCENA II.

Mirtano, indi **Ninetta** in abito ricco, e pettinatura.

Mir. Ecco Ninetta... il cor mi balza in petto.
Cospetto! ha già indossato
L' elegante vestito
Ch' io le mandai sta mane per regalo.
Vediam se i doni e l' oro hanno a quest' ora
Cangiato il suo bel cor... io temo ancora.

Nin. Voi qui Mirtan?
Mir. Pur troppo, o mia Ninetta!
Nin. Perchè dite pur troppo?
Mir. Quel vestito,
E quell' acconciatura
Già parlano abbastanza in mio sfavore.
Nin. V' ingannate di molto, o mio signore;
Se vestita così voi mi vedete
Ed acconciato il capo in questa guisa,
Che mi costò gran pene e gran tormento,
Non per questo ho cangiato sentimento.
Mi costrinse mio padre a questa scena,
Gridando irato volle a viva forza
Che un parrucchier villano
Tagliandomi i capelli
Torcendoli con ferro assai rovente
Mi lasciassi imbiancar da quel serpente.
Mir. Perchè non v' opponeste?
Nin. Mi disse che del conte era il volere,
Che di lui fu il regalo del vestito,
Delle gioje, dei fiori ed altri oggetti;
Ma se con tutto ciò nutre il pensiero
Di comprar il mio amor, sbaglia davvero.
Mir. Ah mia Ninetta! voi mi consolate,
Ma gli altri pretendenti che faranno?
Nin. Gli mando tutti e tre pel lor malanno.
Mir. Sì, lo credo, e il cor mi dice
Che fedele a me voi siete;
Tal pensier mi fa felice,
Io di più bramar non so.
Nin. Non temete, mio tesoro,
Che per altro io serbi affetto,
Nè per pompa, fasto ed oro
Il mio cor cangiar si può.
Mir. Ma se il padre mai volesse?...
Nin. State cheto, non temete...
Mir. Ma se il conte pretendesse...

Nin. Troppo timido voi siete.
Dica pur quel che gli pare,
Io giammai lo sposerò.
Mir. (da sè) (È un prodigio se resisto...
Ma scoprirmi ancor non vo'.)
a 2 Più ti miro e più mi sento
Avvampar per te d' amore;
Quell' angelico tuo core
No, nessun m' involerà.
Una capanna, un rio
Sarà per me un eliso,
Vicino a te, ben mio,
Di più non bramo.
Il povero mio core
Altro desio non sente
Che favellar d' amore,
Dirti che t' amo. (Mirtano parte)

SCENA III.

Griffone e Detta.

Gri. (in abito ricco e parrucca) «Fraschetta che fai qui?
»Con qualcuno parlasti... il vo' sapere.
»Non mi far la smorfiosa.
Nin. »Che vi ho da dir? se qui qualcun ci fosse
»Che forse nol vedreste?
Gri. »E perchè in quell' arnese
»Farti veder da tutti nel paese?
»In casa vanne tosto... e ciarle a monte
»Chè meco dèi venir dal signor conte.
Nin. »Conducetemi pur dove volete,
»Ma ch' io dica di sì mai nol credete.
Gri. »Se non dirai di sì, figlia insolente,
»Ti metto in un ritiro immantinente.

SCENA IV.

Interno della bottega di **Martino**. **Coro di Calzolai** lavorando ognuno ai loro banchetti.

Coro Non aver mai libertà,
Inchiodati sempre qua.
Trar la vita ognor così
È una gran fatalità.
II. Dover sempre lavorar,
Notte e giorno faticar,
È una vita da catena,
Non si può più sopportar.
I. Il padron, secondo il solito,
Scherzerà col bicchieretto,
Che piacer, corpo del diavolo,
Asciugarsi un bel fiaschetto!
Tutti Ah! che Bacco solamente (si alzano)
Vita e gioja dona al cor,
Viva Bacco eternamente
D' ogni ben dispensator.
Mar. Ebben, che fate! chè non lavorate?
Appena io manco un poco, tutti quanti,
Senza punto curar gli affari miei,
La lesina lasciando,
Ridete, cicalate e posto in bando
Ogni dover...
Un Corista Non t'adirar, Martino,
Se in festa qui ne trovi,
Sola cagion di ciò è che sappiamo
Che sposo di Ninetta oggi sarai...
Mar. Chi lo disse?
Coro Mirtan.
Mar. Possibil mai?
Ebbene, in questo giorno (dopo aver pensato
Vo' che tutto sorrida a me d'intorno. un poco)

Venite qua, miei cari; a voi, prendete.
E alla salute mia, questi bevete. (dà loro denaro)
Coro Viva, mastro Martino! (tutti i Coristi gli saltano attorno)
Mar. Grazie, grazie, cessate!
Ma prima che beviam, tutti ascoltate.
Che sia vino, ma di quello
Che riscalda in tempo corto,
Tal che esilari il cervello,
Che ravvivi insino un morto,
Via dall'oste sciagurato
Che osa il vin di battezzar,
Cotal fallo sì esecrato
Chi potria mai perdonar?
Coro Dici ben, sì reo peccato
Non si dee perdonar.
Mar. *Tita*, vola e con buon vino
Fa qui tosto di tornar;
Corri *Nane*, pel violino,
Vogliam bere e insiem ballar.
E la gioja più perfetta,
Fra le danze ed il bicchier.
Tita, *Tita*, andiam, t'affretta,
Qui ne porgi. Oh qual piacer. (tutti bevono)

BRINDISI.

Mar. *Se a miseri mortali*
Avverso fu il destin,
Donargli puote il vin
L'oblio dei mali:
Evviva dunque il vino
Che fuga i rei pensier
Che non ci fa doler
Del rio destino.
Coro Evviva dunque, ecc.
Mar. *Il riso, al quale invita*
Sì grato e buon liquor,
Ei sol trasfonde al cor
Novella vita.

Evviva dunque il vino ecc.
Su via! da bravo, *Toni*,
Comincia un po' a suonare.
Giá dissi che vo bere e insiem ballare.
(tutti si mettono in posizione per ballare. - Toni suonerà un motivo melanconico)
Ah! che musica mi fai!
Più bellina non ne sai?
Non vogliamo lagrimar,
Siam riuniti per ballar. (Toni suona un motivo allegro, Martino ballerà)
Oh! questa sì, *tra la la la*,
Bravo, così, *tra la la la la.*
Mandate al diavolo
In questo dì
E forme e lesine,
E quanto è qui.
Nulla rammentici
Quello che siamo,
Beviam, balliamo,
Con lieto cor.
E doman riedasi
Poscia al lavor. (battono alla porta)
Han picchiato; chi è?

Servo sciocco Sono io. (di dentro)

Mar. Cosa vuoi? (esce il servo)

Servo Li stivali del Conte padrone.

Mar. Li stivali? Eh via, mammalucco,
Qui, con noi, dêi saltar e ballar.
(tutti circondano il Servo e ballano intorno, poi via)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala ricca in casa del Conte. - A mano destra ci sarà un paravento.

Mirtano solo.

Me venturato! Alfine
È mio quel cor, per sempre mio! La fiamma
Ch'ella nutre per me fece palese...
Per me, che abbietto crede, ella ha spregiato
Grado, fortuna, onori, oh me beato!
Come lieti a lei dappresso,
Scorreranno i giorni miei!
Ah! più in terra non saprei
Altri beni omai bramar;
Dalla gioja il core oppresso
Puote a stento respirar.
Solo per te, bell'angelo,
Fia che mi batta il core,
Solo per te quest'anima
Vivrà, ben mio, d'amore;
Fato giammai dividermi
Dal fianco tuo potrà...
E il tuo bel nome l'ultimo
Sospiro mio sarà.

SCENA II.

Martino, indi **Totò** e **Bon Fazio** vestiti in caricatura.

Mar. Ancor giunta non è; che fo? m'inoltro?
Per quanto m'hanno detto, il Conte ha imposto
Di far passar chi vuole nel castello.
Ma se il Conte sapesse che d'amore
Ardo, avvampo, mi struggo per Ninetta,

Allora... ma voi qui? (vedendo Totò)
Che, forse abbiamo festa nel paese?
Totò Io qui sono... perchè tal meraviglia?
Mar. Vi credevo alla scuola...
Totò Ed io al lavoro...
Mar. Quando pel capo gira qualche cosa...
Totò E quando, amico, si ha il cervello a sghembo...
Mar. Non si fatica.
Totò Affè che non si mangia.
Mar. Ma se arrivo a parlare al signor Conte,
Sarà scritto il mio nome nella storia.
Totò Se arrivo ad incontrarlo un sol momento,
(D. Fazio si presenta alla porta, ed ascolta)
Vedrai di quanto mai sarò capace.
Mar. Eccellenza, dirò...
Totò Dirò, signore...
Mar. Ei dal progetto alfin desisterà.
a 2 E Ninetta me solo sposerà.
Faz. (ridendo) Questa copia sposar di vasi etruschi!
Mar. Oibò, sposa me solo...
Totò O me per certo.
Mar. Alla scuola ne andate a sillabare.
Totò Andate a rattoppar scarpe e pianelle.
Mar. A bocca aperta voi restar dovete.
Totò Vi resteranno sol le mosche in mano.
Faz. Ciò che dico, per certo ritenete,
Con un palmo di naso resterete.
a 2 E perchè mai?
Faz. Per quanto so, Ninetta
Non vuol nè te, nè lui.
Mar. Forse voi siete?...
Faz. Prescelto da Ninetta, lo vedrete.

Totò e Mar.

Voi con quell' orrida
Brutta figura?
Che mette i brividi,
Che fa paura?...

Non è possibile,
Non è credibile
Che la Ninetta
Vi sposerà.
Ma vergognatevi,
Allontanatevi;
Ninetta amabile
Per me sarà.

Faz. Eppur credetemi,
Marmotte care,
Per voi son pillole
Un poco amare;
Ma persuadetevi,
Non confondetevi,
Che la Ninetta
Mi sposerà.
Voi vergognatevi,
Allontanatevi;
Ninetta amabile
Per me sarà.
Via parliam in confidenza,
Via svelatemi l'arcano;
Quali prove avete in mano
Per pretendere quel cor?

Totò A me diede un' occhiatina...
Mar. A me il piede ha calpestato...
Faz. E a me strinse la manina.
Totò, Mar. La manina? ah! ah! ah! ah!
Faz. Un' occhiata?... una pestata?
Siete ciucci in verità.
Totò, Mar. Dunque lei la preferenza
Crede aver?
Faz. Sicuramente
Qui per or ci vuol pazienza,
Quella man per me sarà.
Totò, Mar. Sappia dunque in confidenza,
Lei giammai la sposerà.

Faz. Con tutte queste chiacchiere
Da ridere mi fate.
Pulitevi il bocchino;
Gridate pur gridate.
Un ciabattino... un stolido
Pretendere Ninetta!
Vorrei fare un articolo
Da mettere in gazzetta.
Ma ancor non v' accorgete
Che siete due somari?
Un dotto, amici cari,
L' ha fatta innamorar.
Un dotto sol desidera,
Sol me deve sposar.
E seco passeggiando
Voi mi vedrete andar.

Totò, Mar.

Non vada tanto in furia,
Non faccia tal baccano,
Ch' è inutile che pensi
D' avere quella mano.
Lei faccia pur l' articolo
Da mettere in gazzetta,
Chè ad onta delle chiacchiere
Non sposerà Ninetta.
Il calepin, signore,
Non basta ad una sposa,
Ci vuol tutt'altra cosa
Per farla innamorar;
Io so quel che desidera
E me deve sposar.
Vedrà che passeggiando
Con me sol deve andar.

(D. Fazio parte)

SCENA III.

Griffone, **Totò** e **Martino**, indi **Fazio**, ed in fine **Ninetta**.

Gri. Alla fine vi trovo...
Dimmi Martino mio, hai visto il conte?
Mar. Io no per certo...
Grif. E tu Totò?
Totò Neppure.
Mirtano disse: *or entra sua Eccellenza.*
Scomparve sull' istante.
Mar. E noi restati siam di pietra dura.
Faz. (frettoloso)
Dov' è Ninetta? dite..
Gri. E perchè mai?
Faz. Il conte è già arrivato, e vuol parlare
Un istante con lei, da solo a sola.
Gri. Ma tu l' hai visto?
Faz. No, ma solamente
Mi si disse di farla attender qua.
Gri. Si cerchi dunque, amici, sull' istante.
Totò Eccola che sen vien.
Mar. Ninetta, il Conte
È già arrivato qui,
E desia di parlarti a solo a sola.
Nin. Bene l' aspetterò.
Gri. Men vo in giardino. (via)
Totò, Mar. E noi che mai faremo?
Nin. Ritiratevi tutti in quella stanza.
Totò Mostragli i denti... (via)
Mar. Digli di no sul muso. (via)
Faz. Pensa a Faziuccio tuo; non aver tema. (via)
Nin. (chiude i tre nella camera)
Egli s' appressa, o come il cor mi trema!

SCENA IV.

Mirtano in abito da caccia signorile e Detta.

Mir. (di dentro)
Eseguite i miei cenni... (sorte)
Nin. Oh ciel qual voce!
Mirtano? è desso... ah sì!
Mir. Voi qui Ninetta?
Nin. Mirtan... cioè... scusate, ma voi siete?
Mir. Il Conte son, mia cara.
Nin. Il Conte voi?
Ma veramente il conte?... ah no no no...
(Quella fisonomia!)
Mir. Mi vedeste altre volte?
Nin. No... ma voi...
Sono otto giorni che...
Per carità signor non mi burlate...
Voi stamane... (ah che io perdo la testa)
Mir. Quello io sono che sarà felice
Se la sua mano alfine accetterete.
Nin. Accettare? (ma sì ch' è proprio lui)
Mir. Dunque che dite? su... non rispondete?
Nin. (E come faccio a dire non lo voglio?)
Io sposar vi vorrei... perchè, signore,
Siete tale da rendermi felice...
Ma...
Mir. Ma? che siete forse
D' un altro innamorata?
Nin. Credo di sì...
Mir. Ma chi fia mai l'ardito
Che osa involare a me la vostra mano?
Nin. Or ve 'l dirò... ma datemi perdono:
Non è uno signor, ma quattro sono.
Mir. Quattro amanti?
Nin. Quattro amanti.
Mir. E li amate in buona pace?
Nin. Non saprei che far di tanti,

Amo un solo, un sol mi piace.
Mir. Meno male, e il preferito
Quella man m' involerà?
Nin. Se approvate un tal partito
Me lo sposo là per là.
Mir. Approvar? ma se ne ignoro
Gli atti, i modi, e la sembianza?
Nin. Cosa facile, coloro
Stan rinchiusi in quella stanza?
Mir. Bagattella... vedi, vedi,
Vi seguirono fin qui.
Nin. Non ne ho colpa, ognor fra i piedi
Me li vedo tutto il dì.
Mir. Va benone... ad uno, ad uno,
Vengan essi, io vo mirarli.
Nin. (Ma vedete l' importuno!
Sembra ch' ei debba sposarli.)
Mir. Se nel gusto c'incontriamo,
Chi vi garba vi darò.
Qui m' ascondo... (dietro il paravento)
Nin. Ebben, tentiamo. (apre la camera)
Alla fin che nascer può?

SCENA ULTIMA.

Escono pian piano **Martino** e **Totò**, indi **Don Fazio** e detta.

Totò Ah Ninetta, mi consola.
Favellasti col Contino?
Via, pronuncia una parola,
Sei tu mia?
Nin. (al paravento) (Lo scelgo?)
Mir. (dal paravento) No.
Nin. Il contino mi ha svelato,
Che un somaro, che un noioso,

Non puol essere mio sposo...
Dunque libero vi fo.

Totò Il malanno che ti colga...
Alla mamma lo dirò.

Mar. Adorata mia Ninetta,
Già prevedo, sii mia sposa...
Gli hai tu data la disdetta?
Dimmi su...

Nin. (c. s.) (Fia questo?)

Mir. (c. s.) (No.)

Nin. Ride il Conte; ma mi dice
Che un vecchiaccio sconcio in viso
Non può rendermi felice.
Dunque mai vi sposerò.

Mar. Il malanno che vi colga...
Io zitello resterò.

Faz. Io già leggo sul tuo viso
Che il Contino è congedato,
Me lo dice quel sorriso,
Via, rispondi...

Nin. (c. s.) (E questi?)

Mar. (c. s.) (No.)

Nin. A lui sembra cosa strana,
Che un dottor matricolato
Prenda in moglie un'artigiana.
Dunque un dotto io non lo vo.

Faz. A tal colpo inaspettato,
Se non vivo, io creperò.

Nin. (Son rimasti senza fiato,
Chi sa mai dov'han la testa,
Più che un fulmine o tempesta
Gli ha colpiti quel mio *no*.)

Faz., *Totò* e *Martino*

(Son rimasto senza fiato,
Non so più dove ho la testa,
Più che un fulmine o tempesta
Mi ha colpito quel suo *no*.)

Mir.(esce dalla stessa camera degli altri tre, vestito da contadino)
Ah mio ben quali speranze
Son dal cielo a me concesse!
Nin. (Ma del Conte le sembianze
Non son dunque quelle istesse?
Mir. Ma tu taci?... Io spero invano;
Ti perdei ne son sicuro...
Nin. (Per intrico così strano
Io darei la testa al muro.) (corre al paravento)
Mir. Ove corri? dimmi...
Nin. O stelle!
È sparito...
Mir. Chi, Ninetta?
Nin. Ma finiam tai bagattelle,
Signor Conte...
Mir. Il son, furbetta.
Nin. Tu Mirtano... voi... voi stesso?
Padre, amici: oh me beata!
Egli...

Gri., Totò, Faz., Mar.

Ebbene?...
Nin. È il Conte.

Gri., Totò, Faz., Mar.

D' esso?
Abbiam fatta la frittata.

Nin., Mir.

Ci congiunga un sacro nodo,
O Mirtano, / Ninetta, ancor più santo,
Che al tuo fianco un dì d'accanto
Il mio vivere sarà.

Totò, Faz., Mar.

Piano piano, zitto zitto,
Via mettiamci sulle mosse,
O un diluvio di percosse
Su di noi piombar dovrà.

Coro Viva il Conte, viva viva,
Che tal scena immaginò.
Una vita più giuliva
A Ninetta preparò.

Nin. Son finite alfin le pene,
Più non vivo negli affanni.
Son vicina al caro bene,
No di più bramar non so.
»O come il cor mi palpita
»Ebro d' immenso affetto
»Batter vorria più libero,
»Vorriami uscir dal petto;
»Ah mi farà rinascere
»Il bacio dell'amor,
»Della mia vita i palpiti
»Si cangeranno in fior.

Nin. Lungi le pene e i palpiti.
Gioísca il nostro cor:
Bella di pace l' iride
Splenda per noi d' amor.

Coro Lungi le pene e i palpiti,
Gioísca il vostro cor:
Bella di pace l' iride
Splenda per voi d' amor.

FINE.

*p*Fioravanti	I Zingari	D'Arienzo
*p*Flotow (De)	Alessandro Stradella	Bassi
p —	Il Boscaiolo o L'Anima della tradita (*l'âme en peine*)	—
Fontana	I Baccti	Sacchéro
*p*Foroni	Cristina di Svezia	Casanova
*p*Gabrielli	Il Geello	De Lauzières
—	Giulia di Tolosa	Trudi
*p*Galli	Giovina dei Cortuso	Antonini
*p*Halevy	L'Ebrea	N. N.
*p*Maillart	Gasbelza	Bassi
Malipiero	Ildegonda di Borgogna (Attila) .	L. F.
*p*Mercadante	Ora e Curiazj	Cammarano
p —	La schiava Saracena	Piave
p —	Il Uccello de Gama	Cammarano
*p*Meyerbeer	I Goffi e i Ghibellini (Gli Ugonotti)	Bassi
p —	Gli Ugonotti (nuova traduzione conforme allo Spartito originale) .	N. N.
p —	Il Profeta	N. N.
Nini	Odisa	Sacchéro
Pacini	L'Ebrea	—
p —	La Fidanzata Corsa	Cammarano
p —	Merope	—
p —	La Regina di Cipro	Guidi
p —	Stella di Napoli	Cammarano
Pappalardo	Il Corsaro	Spadetta
*p*Pedrotti	Romea di Monfort	Rossi
Perelli	Galeotto Manfredi	Sacchéro
—	Osti e non Osti	Torelli
Pistilli	Rodolfo da Brienza	Bolognese
*p*Poniatow[illegible]	Bonifazio de' Geremei	Poniatowski
*p*Puzone	Il Figlio dello schiavo	D'Arienzo
Ricci Fed.	Un Duello sotto Richelieu . . .	N. N.
p —	Estella	Piave
—	Vallombra	Sacchéro
*p*Ricci L. e Fed.	Crispino e la Comare	Piave
Rossi Lauro	Azema di Granata	Bassi
p —	Il Domino Nero	Rubino
p —	La Figlia di Figaro	Ferretti
*p*Rossini	Roberto Bruce	Bassi
Sanelli	Ermengarda	Martini
p —	Gennaro Annese	N. N.
p —	Luisa Strozzi	Martini
Schoberlechner	Rossane	Rossi
Speranza	Java	Di Giurdignano
Tauro ed altri	Il ritratto di Don Liborio . . .	Tauro

Segue

Torrigiani	La Sirena di Normandia . . .	Carraglia e Martini
p Vaccaj	Virginia	Giuliani
Vera	Anelda di Messina.	N. N.
p Verdi	Alzira.	Cammarano
p —	L'Assedio di Arlem	N. N.
p —	I Due Foscari	Piave
p —	Ernani	—
p —	Gerusalemme	Royer e Vaez
p —	Giovanna d'Arco	Solera
p —	I Lombardi alla prima Crociata .	—
p —	Luisa Miller	Cammarano
p —	Macbeth	Piave
p —	Nabucodonosor..	Solera
p —	Stiffelio	Piave

Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Battista	Anna la Prie	Leoncavallo
Bellini	Beatrice di Tenda	Romani
—	Norma	—
—	I Puritani e i Cavalieri . . .	Pepoli
—	La Sonnambula	Romani
Donizetti	Il Campanello	Donizetti
—	Gemma di Vergy	Bidera
—	Lucrezia Borgia	Romani
—	L'Elisir d'amore	—
—	Maria di Rohan	Cammarano
—	Lucia di Lammermoor	—
—	Roberto Devereux	—
Mercadante	Il Bravo	Rossi
—	Il Giuramento	—
—	La Vestale	Cammarano
Meyerbeer	Roberto il Diavolo	N. N.
Pacini	Saffo	Cammarano
Ricci Fed.	Corrado d'Altamura	Sacchéro
—	Le prigioni di Edimburgo . . .	Rossi
Rossini	Mosè	N. N.
Verdi	Il finto Stanislao	Romani